

## CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE Ln. 3,50 6,50 12  
 Per la Provincia  
 Toscana. . . . 4,00 7,50 14  
 Per le altre parti  
 del Regno . . . 4,50 8,50 16

## Le associazioni si ricevono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Borgo degli Albizzi n° 465, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Vaglia postale* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.



## AVVERTENZE

Si pubblica due volte fa Settimana, **Martedì e Venerdì** alle ore 8 antimer.

**Distribuzione** in FIRENZE: alla Bottega di Tabacajo, in Via Calzaiuoli, accanto al negozio di musica Ricordi e Joubaud.

In BOLOGNA: *Marsigli e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione.

In MODENA: *Nicola Zanichelli e C.*

In PARMA: *Pietro Grazioli*, Strada Maestra Santa Lucia.

In GENOVA: *fratelli Grondona*.

In NAPOLI: *Giacomo Stella Librajolo*, Vico Schizzitello ai Guantaj nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: al Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Borgo degli Albizzi n° 465.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

**Centesimi 15 per riga.**

## LA CATASTROFE DI ASCIANO narrata da un testimone oculare.

Pubblichiamo la seguente lettera del sig. OTTAVIO ANICHINI pisano, ad alcuni suoi parenti ed amici, colla quale dà un'esatta descrizione del luttuoso avvenimento che ha fatto miseramente perder la vita a molti dei nostri prodi soldati. Egli partiva da Siena col treno dopo, e per buona sorte essendo negli ultimi vagoni esci a salvamento con qualche lieve contusione soltanto. La lettera gentilmente offerta alla nostra Direzione porta la data di domenica 20. La pubblichiamo in tutta la sua integrità essendo dettata sotto la funesta impressione del fatto, e perchè ha in sè tutti i tremendi colori della catastrofe.

Prendo la penna per scrivervi, non perchè mi senta in grado di far ciò, ma perchè ho desiderio di non farvi stare in dubbio sulla sorte che mi potea esser toccata. — Io non ho parole bastanti per dirvi quanto abbia sofferto, tanto è vero che io credo assolutamente di non rimettermi più in salute. Il colpo è stato tale che ne risentirò per tutto il tempo della mia vita. Quella scena sanguinosa, quelle membra fatte a pezzi, quei corpi schiacciati come sotto uno strettoio, sono inchiodati nella memoria, e per quanto io faccio non me gli posso allontanare. Stamani ho cercato di prendere un poco di sonno, ma è stato inutile.

Mi sento stanco, rifinito; un genere nuovo di stanchezza, che non ho provato mai, un abbattimento tale che le più volte mi fa andar fuor di me, da non sapere quello che mi faccia. Benchè io cerchi di raccogliere un poco le mie idee, pur non di meno, mi sento assolutamente incapace di raccontarvi il fatto nei suoi veri termini. Di questa gran disgrazia ne ho un'idea confusa come d'un sogno brutto, ma brutto di molto!

Partii sabato, da Siena, mi pare verso mezzogiorno e mezzo o il tocco, per andare ad una

fattoria ad accomodare certi miei urgenti affari commerciali, che non mi permettevano nemmeno di far la Pasqua in famiglia. Il treno era distante un miglio poco più, o poco meno da Asciano, quando tanto io, che quelli del mio vagone, che era il secondo o terz'ultimo non mi ricordo bene, s'avvidero di una certa confusione nelle persone che erano nei vagoni accanto alla macchina. Da vagone a vagone lo spavento si comunicava in meno che non si dice; ma noi non potevamo raccapezzare di che cosa si trattava, perchè non si vedea che bocche aperte in atteggiamento disperato. Non si poteva capire che cosa dicessero per motivo del rumore del treno.

Il terrore si comunica anche accosto al nostro vagone, e non dalle voci ma dai moti della bocca potei arguire che pronunziavano la tremenda parola siamo TUTTI MORTI! A venire tutti in questa tremenda certezza, fu un affare forse di dieci secondi al più, dal momento che avvertimmo la confusione nei primi vagoni. Per altri sei o sette secondi un rumore d'inferno, e i gridi eran tali da spezzare il core. Io credo se quell'ansia durava pochi momenti di più, ci scoppiava il cuore davvero! In quel momento cinque o sei persone che eran nel vagone mi parve che mi si attaccassero al collo. Eravamo un ammasso di carne umana che si sacrificava alla morte. In quel momento eravamo tutti fratelli, io credo che se lì, ci fosse stato il mio peggior nemico mi si sarebbe attaccato al collo.

Un urto violentissimo sciolse quel nodo di braccia, come se in mezzo a noi fosse cascato un fulmine. Non sentii più nulla, non so dopo quanto apersi gli occhi, ma mi rammento che al primo tornare in me di non aver visto che un ragazzo di dodici o tredici anni, che seduto sul piano del vagone si ramaricava col capo appoggiato a una panca. Adagio adagio mi rialzai, e mi pareva di aver perduto l'udito, non ascoltando che un ramaricchio come di gente che fosse all'olio santo, e un rumore come di una pescaia. Era la macchina che si era rovesciata e che solliava orribilmente. Dopo sei minuti, senza aprir lo sportello, con un moto convulso

coi denti che mi ballavano come se avessi la febbre non so perchè ma mi gettai dal vagone. Vidi della gente che voleva parlare e non poteva, vidi della gente quasi impazzita che gridava senza sapere il perchè. Mi strascicai giù dalla strada e per due o tre ore non so se dormii o se stetti desto, non so cosa feci. Alla fine mi vidi intorno della gente che mi tastavano il polso e dovean esser medici. A tentoni mi ridussi in una casa di un contadino, e vi trovai dei soldati colle gambe e colle braccia rotte, insomma chi moriva e chi era per morire. Uno spettacolo così atroce che non me lo potrò mai dimenticare. Stamani son tornato con un calesse a Siena. Vi scriverò un'altra volta con più pace. Vi saluto vostro.

OTTAVIO ANICHINI.

## DISPACCI ELETTRICI

## ANTONELLI AL SULTANO

Figlio del Sole e padre della Luna,  
 Se tieni qualche Vescovo Cristiano,  
 Mandalo in Roma senza sosta alcuna  
 Dentro una cassa, e scrivi *posa-piano*.

## IL SULTANO AD ANTONELLI

Figlio di Pietro e padre dell'arsenico  
 Tre preti ho in casa mia se ora non sbaglio,  
 Ma questi sono addetti all'eucumenico  
 Concilio mio che chiamasi serraglio.

## ANTONELLI ALLO STESSO

Se non posson venir verremo noi  
 Che siam tanti pulcini nella Stoppa,  
 Fammi saper, se in casa tua ci vuoi  
 Perché, se non scappiam, Roma ci accoppa.

## IL SULTANO A ANTONELLI

Padrone, padronissimo, messere  
 Posso allogarvi tutti nel serraglio  
 Purchè vi assoggettiate a quel dovere  
 Che da noi turchi vien chiamato il taglio.

IL PARETAJO, E LA RADUNATA DE' CORVI A ROMA.



—Senti caro Cigi, quelli uccelli non son mica di Paradiso come tu credi, ma corbacci reazionari che rovineranno te e l'Italia. —Ma se mi è stato detto che vengano a Roma per canonizzare certi uccelli martiri del Giappone..... —Se gli lasci un altro poco a consiglio fra loro, i martiri saranno noi! Per conseguenza, o tu tiri le reti o impallino il culo a quanti sono.

## CRONACA SCANDALOSA

Il giovedì santo, come tutti sanno, è un giorno in cui il bel mondo fiorentino usa girrovagare per la città, a far incetta di *perdoni* nelle numerose chiese, a sfoggiare il lusso d'abbigliamento e cercare occasioni di far qualche pecca di desiderio o di maldicenza, tra una preghiera e l'altra. Ecco un peccato di questi ultimi che ebbesi però subito la sua punizione. Due giovinotti e'eganti — conosciuti per due delle più salde cariatidi delle colonne di Castelmur, stavano di prospetto alla cattedrale del Duomo, squadrandolo coll'occhialino le signore che in quella s'affollavano, essendo una delle più in voga per quantità ed efficacia di *perdoni*. Due avvenenti signore passavano in quel punto, quando il più attento e più sfarzosamente elegante dei due zerbini, uscì fuori con quest'esclamazione:

— To! la bella signora S, è nuovamente a Firenze? è una vera fortuna per me!

— Come! tu conosci quella bella creatura che è la signora S?...

— Figurati! le fui presentato la stagione scorsa ai bagni, e...

Qui l'Adone cominciò a tesserle la biografia che noi omettiamo, perchè è un fatto avvenuto la *settimana santa*.

Giunto ad un punto interessante della sua narrativa, sentì a toccarsi sopra una spalla, voltosi, si trovò naso a naso con due signori rispettivi mariti, che attendevano le mogli loro all'uscire di chiesa.

— Giacchè, disse uno, ella conosce sì intimamente mia moglie, poichè mia moglie è la signora S, favorisca dirmi il suo nome, onde noi pure facciamo più ampia conoscenza. — Divenne l'altro pavonazzo come i suoi guanti, ma non rispose.

In quel frattempo le signore uscirono di chiesa, e s'accostarono al gruppo formato dai mariti e dai due giovan.

— Giungì a proposito, soggiunse quegli che già aveva parlato, abbi la compiacenza di presentarmi il signore che dice conoscerti *intimamente*. La signora lo squadrerà tra sorpresa e sdegnata, quindi con un finissimo e sprezzante sorriso rispose:

— Certo che lo conosco e tu pure devi ravvisarlo, marito mio, giacchè gli eleganti abbigliamenti non valgono a celare *Giovanni* il cameriere dei bagni di... che ci serviva a tavola l'estate scorsa!... (storico).

## Sulla Partenza di Goyon.

### SONETTO

Quando Goyon con l'ultimo lamento  
Schiuso il dispaccio ed il suggello scosse,  
Con l'occhio stralunato e sonnolento  
Alzò la coda, e sovra i piè rizzosse.  
Le candide pupille intorno mosse,  
Piene di meraviglia e di spavento,  
E *souffrir!* dicendo addimandò chi fosse  
Quel *grand fripon*, che lo voleva spento.  
Come lo seppe alla ramosa fronte,  
Al crin coduto, ed alle guance smorte  
Con brigantesca man fé danni ed onte.  
Poi si volse qual toro alla consorte,  
E mugghiò sì che rimbombasse il monte:  
Questo dispaccio al Temporal dà morte!

P. CESARI Responsabile.

## VARIETÀ E BRUCIATURE

Abbiate dunque da sapere signori lettori benigni e maligni dell'inesorabile periodico il *Lampione* come qualmente l'ufficio dei regi possessi di Firenze equivalga *omnia et per omnia* ad un convento di gesuiti.

Ora che il signor marchese Ridolfi (figlio) ha assunta la direzione di detto ufficio, il *Lampione* cui è affidata la rivista di tutte le direzioni che furono, che sono e che saranno, si è avvisato di dire al signor Ridolfi che si levi di torno tutta la canaglia battezzata coll'acqua di co...no di lorena: *alias* questa ciurma che ha fatto fare un magnifico fiasco al Digny coi suoi consigli *lorenesi*, al signor Ridolfi non farà fare un fiasco, ma una *damigiana*.

Considerando adunque la gravità del momento il *Lampione* non omette di raccomandare al rispettabile pubblico, *secundum consuetudinem suam* il segretario di quell'ufficio signore Ademollo *proprietario di una collezione fotografica di tutti i despoti felicemente vissuti avanti il 27 aprile, bracciere di tutte le ballerine e cantanti conosciuti sotto il nostro clima ec. collaboratore del Sistro, lettore dell'Ami de la religion e amico svizzeratissimo di San Pol.* Del pari raccomanda tutte le altre *nullità*, eccetto che nell'ordine dei retrogradi e dei *bietoloni*, che ammorbano le pareti di quell'ufficio.

Il *Lampione* è certo che l'onorevole Ridolfi ascolterà la sua parola, *alias*, oltre la *damigiana* di cui correrà pericolo, sarà sottoposto ad una trafila ebdomadaria che noi li prepareremo senza nessun complimento.

L'impresario del teatro *Carcano* di Milano, ad onta del successo ottenuto dalla sua compagnia, sia nell'opera che nel ballo, per divergenze, dicesi, avute coi coristi e l'orchestra, ha piantato baracca e burattini e se ne è andato con Dio, lasciando come suol dirsi, tutti gli artisti nel mezzo di una strada. Ecco un altro bello esempio da segnalarsi fra i fasti finanziari teatrali dell'Italia nell'anno di grazia 1862. Un impresario di Firenze ha fatto punto ai pagamenti. Si sta ora accomodando le sue partite; intanto mercè le cure di alcuni artisti le masse saranno pagate; gli artisti primari, parte hanno ricusato il pagamento, parte hanno preso fogli, parte acconti. E la direzione, la nobile Accademia dei 34 nobili Fiorentini? La direzione si è contentata di veder salvi i suoi crediti per legna somministrate, per olio consumato nell'illuminazione dell'atrio, e dopo tutto ciò si è lavata le mani come Pilato, e chi vuol pianger pianga. Pensi da qui innanzi il Municipio a chi affida le proprie elargizioni, e se vuol dare da qui in avanti una dote, la dia ad un teatro del quale abbia la piena disponibilità, che così non ci troveremo più in simili sconcerti.

Ecco una lettera assai edificante sull'argomento dei padroni di casa:

«Io sono un povero diavolo, che non ne ha troppi, e vivo dei frutti del mio lavoro. Il mio padrone di casa, il più gran... che m'abbia mai conosciuto, voleva l'altro giorno che gli sborsassi 20 franchi di più del fitto pattuito. Sapete il perchè? Perché... aveva fatto dare il bianco alla facciata della sua casa!»

Questo padrone si chiama... (*sopprimiamo per ora il nome*)

Fra le lettere rinvenute nel campo confederato a Roanoke dai federali, ve n'era una d'una giovinetta del Sud al suo amante. Essa scriveva: «Spero che ci rivedremo ancora sulla ter-

ra, ma se il destino ci fosse avverso, e incontreremo in cielo *ove non vi saranno Yankees*.» Le donne meridionali sono meno concilianti degli uomini verso le genti del Nord.

Un astuto Yankee è stato arrestato in Washington, reo di falsare i boni della Confederazione meridionale, e di averne emessi pel valore di molte migliaia di dollari. L'accusato giustificò il suo operato adducendo ch'egli non violò le leggi del paese, la sua speculazione finanziaria avendo per iscopo di danneggiare il nemico. Finalmente venne rimesso in libertà, e non ci sorprenderebbe di vederlo canonizzare patriotta!

Un lattai di Cincinnati lasciava ogni mattina di buon'ora un vaso di latte alla porta di un medico, ma da qualche giorno il discepolo di Esculapio trovava la brocca vuota. Finalmente ideò di mettersi dell'emetico, e vegliando dalla finestra vide con sua gran sorpresa un *policeman* tracannare il latte e rigettarlo appena bevuto. Questo spediente rese il *policeman* più onesto, ed il dottore più certo di avere alla porta il latte ogni mattina.

Uno degli oggetti più curiosi che la Spagna destina all'esposizione di Londra è una mano meccanica, opera di un artista dell'Andalusia, la quale si apre e chiude secondo la volontà di chi la porta, mediante un movimento dato al braccio.

Questa mano afferra e ritiene anche i più piccoli oggetti, scrive e gesticola una mano naturale. La *Gazzetta di Madrid* assicura che l'inventore ha dimostrato il perfezionamento di quel lavoro in presenza del ministro e degli impiegati del governo; egli ha legato questa mano artificiale a un braccio moneo, e con essa raccolse due reali sulla tavola, ciò che eccitò la massima sorpresa in tutti quelli che erano presenti.

Raccomandiamo questa mano artificiale alla corte di Roma, perchè possa in qualche modo ristorare la sventura di quei briganti che rimasero monchi, per riempire prontamente di roba rubata l'esauita cassetta del denaro di S. Pietro.

## A BOMBINO

### SONETTO

O Bomba, o Bomba, o tu cui feo la sorte  
Dono infelice sciagurato, onde hai  
Il nome di Pasquale Passaguai  
Che in fronte, scritto da tua moglie, porte.  
Bomba, tu non sei bello e non sei forte  
Onde qualcun ti paventasse, o assai  
Ti odiasse men, chi del tuo naso ai rai  
Alla bella Sofia fece la corte.  
Or giù dall'Alpi scendono a torrenti  
Briganti armati con la faccia tinta  
In tuo soccorso dagli austriaci armenti.  
Ma nella ghigna di terror dipinta  
Vedrai quest'orda di stranieri genti  
Buscarne sempre o vincitrice o vinta.

## ALBUM

DELLE

## CARICATURE DEL LAMPIONE

### PRIMO TRIMESTRE

In colori . . . . . Fr. 12 —  
In nero . . . . . » 6 —

### SECONDO TRIMESTRE

In colori . . . . . Fr. 20 —  
In nero . . . . . » 10 —

Questi Album formati in carta distinta vendonsi alla Direzione del Giornale posta in Borgo degli Albizzi al n° 465, p.° p.°

A. DOLFI Direttore.

TIPOGRAFIA GRAZZINI, GIANNINI E C.